

MONS. GIAN FRANCO SABA  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

# ABBATTERE I MURI DELL'ISOLAMENTO

Per costruire insieme  
una nuova “fraternità sociale”

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO  
DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI

DICEMBRE 2020



MONS. GIAN FRANCO SABA  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

# ABBATTERE I MURI DELL'ISOLAMENTO

Per costruire insieme  
una nuova “fraternità sociale”

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO  
DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI

DICEMBRE 2020



*Illustri Autorità, cari fratelli e sorelle, cari amici,*

in occasione della solennità di San Nicola, con questo messaggio, desidero proseguire il dialogo con la Città di Sassari ed il territorio. Lo faccio attraverso il **genere della lettera**, una forma di colloquio, di scambio, di travaso di affetti, di idee e di progetti. Un **dialogo di “fraternità sociale”** che include non solo i credenti in Cristo, figli della Chiesa turritana, ma anche gli appartenenti ad altre religioni e quanti, pur non riconoscendosi in nessuna fede o credenza, fanno parte della famiglia umana del territorio, nel quale cammina la Chiesa che si ispira alla testimonianza di fede evangelica dei Santi Protomartiri Gavino, Proto e Gianuario.

Il nostro Santo Patrono Nicola viene tradizionalmente raffigurato con alcuni simboli propri: il pastorale, l'evangelario e tre sacchetti (o sfere auree). Questi ultimi, da una parte, richiamano **il triplice dono del Santo elargito al vicino in stato di povertà, che «abita nella porta accanto»** (*Lettera alla Città e al Territorio*, 8.II.2018) per provvedere al matrimonio delle sue tre figlie. Esse diversamente sarebbero state esposte alla schiavitù sociale del commercio del proprio corpo – anche oggi l'approccio alla persona umana come merce



di scambio è un tema attuale, pluriforme, triste, nascosto e trasversale. D'altra parte **questo triplice simbolo rimanda indirettamente alle tre virtù teologali: la Fede, la Speranza e l'Amore. Dinamismi vitali che irradiano nella vita umana processi di cambiamento, di amore sociale, di amicizia sociale, di rispetto sociale.** Antidoti alla violenza della logica commerciale del possesso e dell'avere per dominare, controllare, orientare le scelte sociali e personali nel rifiuto della libertà che il Creatore ha donato ad ogni essere umano.

Questo particolare è degno di nota, in quanto capace di rendere attuale la testimonianza del Vescovo di Myra per il tempo presente, facendo luce sull'incertezza e il disorientamento che caratterizzano questi mesi segnati dall'esperienza della pandemia. Sappiamo che «la realtà e l'umanità sono costantemente attraversate da un dinamismo di cambiamento» (*Messaggio alla Città*, 6.XII.2019, 4), ma oggi è



evidente che **l'emergenza in atto accelera enormemente i processi di cambiamento sociale, interpella lo stile evangelico della pastorale, "abbattendo" le nostre sicurezze e provocando profonde ferite.** Ritengo sia un comune sentire che le risorse di un territorio storicamente segnato da importanti conquiste nella sfera sociale e nei trascorsi di vita ecclesiale non si possono ritenere certezze infrangibili ai profondi mutamenti in corso. Per garantire un futuro dignitoso alle nuove generazioni occorre promuovere *leadership* attente all'etica della cura, creative, generative.

In quest'ottica intendo **proseguire e rafforzare il dialogo con le Istituzioni, anche laiche, del territorio, condividendo l'opera di rilettura della propria storia che la Diocesi si sta impegnando a compiere sul solco degli *Atti degli Apostoli*.**

Distinte Autorità, desidero invitarvi a condividere una comune rilettura degli *Atti degli Apostoli* sui temi dell'amicizia sociale a partire dal testo biblico. Comprendo quanto siano assillanti gli impegni e le fatiche che dovete affrontare tutti i giorni, in particolare nei centri dove le risorse sono più scarse e le situazioni maggiormente complesse. Tuttavia, **farebbe tanto bene incontrarci in un contesto residenziale per sostare sui temi suggeriti dal testo degli *Atti* e conoscerci meglio, condividere, ascoltare, riflettere e approfondire.** Inoltre, per quanti si riconoscono nella fede cristiana, anche per pregare, con semplicità, tutti davanti a Dio da inesperti



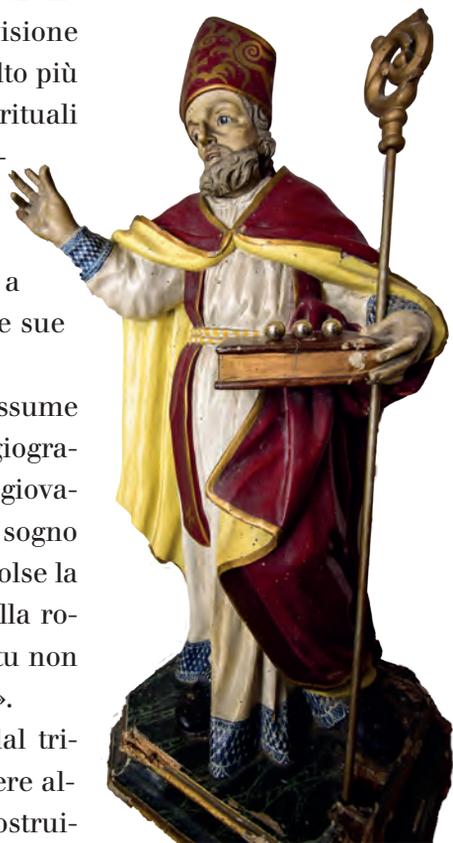
del Mistero, desiderosi di riscoprire un rinnovato incontro con Gesù Cristo. Approfondire come partecipare da figli di questa amata Chiesa truritana alla promozione di una cultura amministrativa improntata all'“amore sociale” come chiave di rinnovamento e di sviluppo. Prossimamente vi farò pervenire una proposta che possa favorire la partecipazione di tutti in un ambiente che ristori l'anima ed il corpo. Anche la commensalità fraterna giova a ricordarci che siamo figli di un'unica famiglia umana, fa crescere in noi la fiducia che non si bussa alle porte delle specifiche istituzioni semplicemente per contrattare qualcosa.

Alla luce del Vangelo l'esperienza che stiamo vivendo non può limitarsi ad essere gestita o subita aspettando tempi migliori, come sognatori che evadono dalla realtà tra nostalgie del passato e paure del rinnovamento. **Le virtù teologali, Fede, Speranza e Amore, significate nei tre doni di San Nicola, costituiscono vere e proprie prospettive di rinnovamento:** «Un nuovo incontro col Vangelo della fede, della speranza e dell'amore ci invita ad assumere uno spirito creativo e rinnovato. In questo modo, saremo in grado di trasformare le radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali. Potremo guarire in profondità le strutture ingiuste e le pratiche distruttive che ci separano gli uni dagli altri, minacciando la famiglia umana e il nostro pianeta» (Francesco, *Udienza Generale*, 5.VIII.2020).

**Cosa significa entrare nei dinamismi della Fede, della Speranza e dell'Amore per ricreare insieme una città "oltre l'indifferenza"?** (*Messaggio alla Città*, 6.XII.2018). La visione cristiana riconosce in queste prospettive molto più che semplici sentimenti. Essi sono doni spirituali che guariscono la natura umana ferita e dispiegano nuovi orizzonti. In qualche modo la Fede, la Speranza e l'Amore hanno il potere di trasformare la realtà contribuendo a "far trasparire una luce proprio attraverso le sue crepe".

Nicola è un modello di personalità che assume la responsabilità dell'impegno. La versione agiografica del *Codice Sinaitico* ricorda infatti che «il giovane Nicola, addormentatosi, una notte vide in sogno un angelo in bianche vesti [...], il quale gli rivolse la parola dicendo: "Nicola, la responsabilità della rovina di queste tre anime ricadrà su di te, se tu non darai ad essi l'oro che si trova nella tua casa"».

Guidato dall'esempio di San Nicola e dal triplice senso del suo dono, desidero condividere alcune vie di rinnovamento necessarie per costrui-





re insieme una nuova “vicinanza sociale” e aprirci con fiducia alla nuova città che siamo chiamati a servire in ambiti e sfere differenti, ma convergenti nella ricerca del bene comune. Il tema ed il metodo dell’impegno ecclesiale come “cura della persona”, proposto ed attivato in questi anni come prospettiva di impegno pastorale, trova in San Nicola un modello al quale ispirarci per un nuovo paradigma di impegno a servizio della persona umana, come soggetto individuale e come comunità umana. **Nicola è un modello di vita aperta alla ricerca di senso e di valori perché ha accettato di entrare in un processo di cambiamento personale dal quale ha avuto inizio un processo di rinnovamento sociale. Egli così suscita anche oggi uno stile per la cura delle relazioni, uno stile di gestione dell’economia privata e comunitaria: indica un modello di sviluppo fedele alla vocazione della persona umana.** È un modello di cura che assume le proprie responsabilità: osserva, ascolta, riflette, discerne, agisce. Si sottrae allo stile della «spensierata irresponsabilità» (Francesco, *Laudato si’*, 59).

Nicola alla scuola del Vangelo si decide per azioni buone e giuste, non è un parassita della vita sociale, neppure un evasore di responsabilità. Nicola è un modello di consapevolezza che nasce dall’attenzione verso la realtà. Dalla sua decisione si spalancano nuove prospettive, si apre un futuro di speranza, si palesano gli effetti benefici di azioni sottratte alla logica del possesso.

Il comune impegno per un nuovo umanesimo dell'incontro interpella tutte le componenti sociali con le quali è nostro vivo desiderio promuovere e sviluppare il dialogo di incontro, conoscenza e collaborazione, in modo particolare chi si riconosce nella fede cristiana. Il Papa ci parla di **“strutture ingiuste e pratiche distruttive”** (Francesco, *Udiienza Generale*, 5.VIII.2020). **Su questo punto desidero che si soffermi l'attenzione della comunità cristiana turritana al fine di promuovere processi culturali volti a favorire, sull'esempio di San Nicola, processi di redenzione sociale.**

L'incontro con il Vangelo, Cristo Parola vivente, è la medicina per guarire dai mali messi in risalto dal Covid-19 in molteplici campi della vita pubblica: l'educazione, la cura della persona, l'economia. Le “strutture” di cui parla il Papa sono prodotti sociali che, a volte nate anche con intenti costruttivi e buoni, nel tempo possono aver vissuto una sorta di malessere e di usura, esito della nostra disattenzione verso la cura spirituale e culturale della persona umana nella dimensione soggettiva e comunitaria.

San Nicola ha saputo testimoniare con efficacia rinnovatrice come la Chiesa ed il cristiano non possano aderire a strutture sociali di peccato. **Tutti siamo peccatori e bisognosi di misericordia, tuttavia i criteri e i principi di gestione e conduzione delle strutture afferenti alla vita della Chiesa devono corrisponde-**



**re a principi e criteri di responsabilità evangelica.** Le strutture di sostegno alla vita della Chiesa diocesana, come ad esempio la Curia, il Centro Pastorale e l'Accademia, sono al servizio del dialogo sociale nel rispetto delle sfere reciproche di competenza e delle normative che le regolano. Non tutte le filosofie e le teorie che governano le relazioni sociali sono in sintonia con una cultura che trova la sua linfa generatrice nel Vangelo.

Nel territorio la parrocchia è una sfera di amicizia sociale che crea ponti senza rinunciare alla parresia evangelica, sulla missione della Chiesa che non può soggiacere a logiche di parte. Una lettura contemplativa della vita di San Nicola può offrire un modello per favorire i processi di accompagnamento pastorale in atto; la sua esperienza mostra un paradigma di crescita comunitaria nuovamente ricordata pochi giorni fa da papa Francesco: «La Chiesa diventa una società umana, un partito politico – maggioranza, minoranza – i cambiamenti si fanno come se fosse una ditta, per maggioranza o minoranza... Ma non c'è lo Spirito Santo. E la presenza dello Spirito Santo è proprio

garantita da queste quattro coordinate. Per valutare una situazione, se è ecclesiale o non è ecclesiale, domandiamoci se ci sono queste quattro coordinate: la vita comunitaria, la preghiera, l'Eucaristia..., [la predicazione], come si sviluppa la vita in queste quattro coordinate. Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria, di beneficenza, bene, bene, anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c'è la Chiesa. E per questo la Chiesa non può crescere per queste cose: cresce non per proselitismo, come qualsiasi ditta, cresce per attrazione» (Francesco, *Udiienza Generale*, 25.XI.2020).

Nicola è un modello di dialogo sociale riconosciuto da tante confessioni cristiane, da credenti e non credenti. Egli seppe attivare un processo che introdusse la luce della speranza in situazioni drammatiche di schiavitù umana. Nel solco del suo esempio, propongo alla popolazione del nostro territorio, ad ogni persona spinta dal desiderio del bene e del buono, i valori culturali ed umani che la sua personalità testimonia come energia generativa ed antidoto al pessimismo.



## **UNA CASA “DALLE PORTE APERTE”** ***Fede e partecipazione solidale per uscire dall’isolamento***

***Cristo vive accanto a noi: è l’annuncio di un legame che la Chiesa è chiamata ad offrire in tempo di isolamento.*** L’esperienza che stiamo vivendo accentua una tendenza all’isolamento che in qualche modo era già in atto prima della pandemia, ma che ora si manifesta in tutta la sua concretezza. Restare in casa ci fa prendere coscienza delle caratteristiche delle nostre abitazioni, che spesso mettono in luce relazioni interpersonali da “separati in casa”: come succede a volte quando si ha a che fare con un figlio adolescente – che si rinchioda nella propria “cameretta” – la casa diviene per molti un luogo di isolamento e di alienazione, in cui la ricerca dell’autonomia prende il posto dell’apertura a un’intimità che dà senso al proprio essere famiglia.

Si avverte questo senso di separatezza anche nelle relazioni tra le diverse famiglie o nei luoghi di incontro della città, che spesso sono caratterizzati da mancanza di interesse, da distanza e diffidenza. Si avverte anche nei luoghi ecclesiali, dove diversi gruppi si sentono e agiscono come unità isolate, provocando una settorializzazione sterile per il contesto attuale. «Davanti alla tentazione delle prime



comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro e verso tutti (1 Ts 3,12)» (Francesco, *Fratelli tutti*, 62).

È tempo di uscire dalla propria “cameretta”. **La casa di San Nicola è una casa dalle porte aperte che educa ad un “nuovo umanesimo dell’incontro”**. L’azione benefica del Santo di Myra è un gesto di economia solidale del vicino di casa, che nasce da una fede personale; **è un esempio di vita cristiana vissuta nella fe-rialità**. Il nostro Patrono è consapevole di avere di più del suo vicino, non tiene per sé in modo egoistico, non si rinchiude nella “cameretta” dell’autoreferenzialità.

**Nicola si muove con stile improntato alla gratuità e alla libertà: dona lasciando libero il prossimo, il vicino, e lo fa nel nascondimento**. Non lega a sé il beneficiario, non crea dipendenze e circuiti sociali di ricatto che potrebbero nascere anche da una buona azione. Fugge dalla tentazione di un fenomeno antropologico e sociale che potremmo definire “l’usura degli uomini buoni”: questa tentazione può pervadere anche atteggiamenti di cristiani in buona fede. La dinamica del donare e del ricevere non favorisce schiavitù sociali, non condiziona la vita virtuosa delle istituzioni. Nicola propone la dinamica del sale della terra che scompare nel cibo. Gesù insegna a rileggere la realtà dei discepoli, della sua comunità e quindi della Chiesa attraverso la polari-

tà che esiste tra nascondimento e manifestazione-visibilità. Queste due opposte metafore sono sempre state invocate dai cristiani (cf. *A Diogneto*). «Nicola senza recarsi da lui [in pieno giorno] e senza soppesare la quantità del dono o le parole di conforto, deciso a liberare quello dalla turpitudine e allo stesso tempo a non suonare la tromba sulla sua elemosina, agendo con cautela raccolse in un panno una somma sufficiente in monete d'oro, di nascosto la gettò attraverso la finestra nella casa» (Michele Archimandrita, *Vita di San Nicola*, 17).

Oggi abitiamo nella società della spettacolarizzazione e potremmo essere tentati di entrare in concorrenza con essa, confidando nella visibilità della Chiesa e di fatto accettando il primato dell'apparire; nello stesso tempo – anche se pare una contraddizione – assistiamo a un atteggiamento individuale improntato sulla tentazione di scomparire, ossia il disimpegno, l'accidia spirituale.

Lo stile del nascondimento evangelico, descritto da Luca nel *Vangelo* e negli *Atti degli Apostoli* (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16), non è assimilabile a certi modelli sociali di presenza liquida rarefatta o informe.

Nell'opera *Disparattre de soi* (Paris, 2015), David Le Breton denuncia questa “tentazione contemporanea” che si colloca tra assenza e presenza, che nega ogni segno di identità e ha paura dell'essere riconosciuti. Anche nella storia di una vita può avvenire che un licenziamento, una separazione, un lutto o un'altra forma di abbattimento inducano a distaccarsi a poco a poco dall'universo familiare.



La persona non sente più di essere al proprio posto: ha spesso l'impressione di venire messa da parte e cerca di adeguarsi.

Il processo di accompagnamento pastorale propone l'impegno concreto per tradurre alcune buone pratiche.

### **Creare itinerari concreti che consentano una crescita integrale della persona.**

Con il suo impegno Nicola cambia una situazione umana incapace di autosostenibilità come uomo e persona-in-relazione. Egli esprime una forma di alterità che consente di essere se stessi. Nella società contemporanea dominano flessibilità, urgenza, velocità, concorrenza, efficienza; queste dinamiche riportate nella vita di tutti i giorni non sempre consentono di essere se stessi. Su più fronti è posta in rilievo l'accelerazione sociale che richiede energie prometeiche. Diventa necessario rigenerarsi di continuo, adeguarsi alle circostanze, assumere autonomia, mantenersi all'altezza. Non è più sufficiente nascere e crescere; è ormai indispensabile costruire se stessi di continuo, tenersi in perenne movimento; poter dare un volto dignitoso alla vita, ancorare la propria attività con certi valori posti alla prova della trasmissione intergenerazionale. Il compito di essere un individuo è

arduo: interpella il credente ed il cittadino per offrire il proprio contributo educativo e solidale per consentire a ciascuno di divenire se stessi.

### **Riconsegnare alle giovani generazioni spazi significativi di crescita umana.**

L'immagine della casa è un invito a promuovere i luoghi di crescita umana un tempo sottratti ai seguenti fenomeni: la velocità, la natura liquida degli avvenimenti, la precarietà del lavoro, i molteplici spostamenti che impediscono all'individuo di creare rapporti privilegiati con gli altri, isolandolo. L'ecologia che cura la vita è interpellata a promuovere alcuni sistemi di valore basilari: la lunga durata e la solidità del legame sociale, insieme al conseguente radicamento consentono la costruzione di amicizie di ampio respiro. La santità sociale offre una scuola che ha generato, anche nella vita civile, forme di riconoscimento nel quotidiano.

### **Promuovere itinerari e spazi di impegno.**

L'individuo ipermoderno è disimpegnato. Richiede la presenza degli altri ma vuole anche starne lontano. Il filosofo Marcel Gauchet ricorda che, fino a pochi anni



addietro, lo *status* di cittadino fungeva da anello di congiunzione tra il generale e il particolare: ogni individuo era chiamato a far proprio il punto di vista d'insieme, a trovare posto tra gli altri, in un movimento nel quale né l'uno né l'altro rischiassero di perdersi. Oggi, nella configurazione che va definendosi, dove invece si tende a far prevalere la separazione, ciascuno fa valere la propria particolarità.

### **Promuovere vincoli sociali liberi ed eticamente giusti e onesti.**

David Le Breton afferma che il legame sociale è divenuto un dato ambientale più che un'esigenza etica. Per certuni, addirittura, altro non è che il teatro indifferente della loro azione personale. Il legame con gli altri diventa facoltativo, non è più cosa ovvia. Nel quotidiano, la maggior parte dei rapporti non è vincolante; la televisione, internet, le chat, i forum, il cellulare sono strumenti che consentono di “esserci senza esserci”, di prendere le distanze da un rapporto oscurando semplicemente lo schermo. L'individuo contemporaneo è connesso, non già in relazione con gli altri.

Tenendo conto di questa prospettiva, anche la Chiesa turritana è chiamata a ritrovare il coraggio dell'annuncio della Buona Novella, l'impegno della testimonianza del legame con Gesù Cristo, presenza viva accanto a ciascuno. I percorsi diocesani di convocazione non sono assimilabili a convocazioni di natura sindacale. Esprimono l'impegno dei credenti a riscoprire la gioia di ritrovarsi insieme, di collaborare insieme, di tradurre l'*Amen* proclamato in ogni Eucaristia parrocchiale, in una disponibilità che va oltre i propri gruppi. Le strutture tradizionali come la parrocchia, le associazioni e i movimenti, non sono da ritenersi inattuali, necessitano piuttosto di una nuova linfa vitale che auspichiamo possa maturare rileggendo in spirito di preghiera e di fede gli *Atti degli Apostoli*.

### **La fede sospinge a sostare nel legame e attiva la partecipazione.**

Prima di ogni altra cosa la fede si caratterizza come fiducia nella bontà della vita. È un tempo, il nostro, in cui riscoprire questa bontà: questa istanza riguarda tutti gli uomini e le donne di buona volontà. C'è poi una fede, propria della visione cristiana, che è capace di aprire il cuore anche di fronte ai confinamenti più restrittivi. Essa nasce e rinasce dalla Buona Notizia del Vangelo della Risurrezione, attraverso il quale ci raggiunge la consapevo-



lezza che nessun limite può dettare una parola definitiva sull'esistenza umana.

Nel racconto degli *Atti degli Apostoli*, che invito a leggere con semplicità di cuore e di mente, apprendiamo la feconda esperienza di case che si aprono le une alle altre. Pietro è ospite nella casa di un conciatore di pelli e si reca nella casa di un centurione per condividere il dono del Vangelo e ristabilire una fraternità ferita (At 10). Nella casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco, si radunano molte persone per la preghiera (At 12,12). Anche la casa di un carceriere diviene per gli apostoli prigionieri luogo di ospitalità e di rifugio in cui ritrovare una libertà perduta (At 16,25-34). La casa dalle porte aperte è il luogo in cui rimettere insieme i pezzi di un'umanità ferita, per attivare una guarigione della persona e nutrire una rinnovata fiducia nella bontà della vita.

Concretamente **la casa dalle porte aperte prende forma in uno stile di “fraternità sociale”**. Infatti, nella società attuale si percepisce la fuga da un'amicizia sociale che permetta a tutto il popolo di sentirsi a casa nel proprio contesto di vita. Molte persone, pur avendo un'abitazione, sentono come di non avere una casa. Proviamo a pensare per un attimo alle caratteristiche di una persona *homeless* (senza casa): in essa il tasso di sospettosità, di sfiducia nell'aiuto, di timore per un mondo esterno minaccioso può essere molto alto.





Scompare in questo caso quella fiducia nella bontà della vita. Purtroppo la pandemia ha messo in evidenza nel nostro contesto sociale la presenza di molte persone *homeless*, in fuga da sé e dall'altro. Siamo stati sradicati dalla nostra tradizione, ci siamo staccati dalle fondamenta e in questo momento le “intemperie” del mondo esterno ci fanno percepire la mancanza di una casa, un centro di appartenenza capace di rafforzare la nostra identità e dare senso all'esistenza.

Ritrovare la forma di uno stile di “fraternità sociale” che si traduca in nuove abitudini, nuove priorità, nuove prospettive di vita, contribuirà a ristabilire nella società, in modo discreto, graduale, paziente, una rete di relazioni significative che renderanno migliore la nostra esistenza. Oggi «ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà. Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (Francesco, *Fratelli tutti*, 33).

## Partecipazione solidale e inclusione sociale

Lo stile della “fraternità sociale” trova sua espressione significativa nella “**partecipazione solidale**”. San Nicola costituisce per tutti modello di questa forma di partecipazione: nascondimento e discrezione non traducono una logica di assenteismo, ma divengono stile di cura e manifestazione di piena assunzione di responsabilità. Praticamente questo modo di abitare il mondo si traduce in un agire secondo la logica di processo: «siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (Francesco, *Laudato si'*, 178).

Papa Francesco afferma ancora: «Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali» (Francesco, *Fratelli tutti*, 33). Oggi sembra prevalere invece una mentalità dell'indifferenza, che ostacola questa via e la rende impra-





ticabile. Come uscire dall'anestesia che paralizza le diverse componenti della nostra società? La famosa parabola del buon samaritano ci parla non solo della violenza dei briganti che si riversa nei confronti dello sfortunato viandante, ma descrive una indifferenza che coinvolge diverse figure rilevanti dell'ambito politico e religioso del tempo. Il loro atteggiamento si contrappone a quello di uno straniero, che si fa carico delle sofferenze del viandante, forse perché a sua volta vittima di una situazione di inequità che segna in profondità la sua umanità. **La spinta a farsi carico di chi soffre nasce dalla consapevolezza della propria vulnerabilità. Quanto è importante oggi abitare questo tempo di emergenza come occasione per crescere in tale consapevolezza. Essa è la base su cui poggia la compassione, che apre le porte della casa per ospitare il fratello e la sorella che vive nella fatica e nella sofferenza.** Solo chi è conscio della propria fragilità può farsi carico delle fragilità dell'altro e divenire strumento benefico per la società. La vita pastorale delle parrocchie, delle comunità religiose e dei molte-

plici ambiti delle associazioni, movimenti e gruppi di fedeli sono uno spazio reale di Chiesa della ferialità che accoglie, che si prende cura e traduce mediante azioni e gesti concreti gli orientamenti della conversione pastorale. **Il cammino pastorale diocesano intende favorire la rigenerazione di comunità che affrontano la sfida della presenza in una situazione di crisi della comunità. La spiritualità del viandante è una forma per rigenerare la vita comunitaria.**

«L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano» (Francesco, *Fratelli tutti*, 69).



## **UNA CASA “ILLUMINATA DAL SOLE”** ***Speranza e cultura dell’incontro per aprirsi alla vita***

Il biografo Michele Archimandrita esprime la gratitudine della “casa” beneficata dalla sollecitudine di Nicola ponendo in rilievo la forza trasformativa della fede: «Se non fosse stato per la tua bontà, suscitata dal nostro comune Signore Gesù Cristo, già da tempo le [mie figlie le] avrei consegnate ad una vita di rovina e di degrado vergognoso» (*Vita di San Nicola*, 17).

La luce che riempie le stanze di una casa proviene dal sole che dall'esterno illumina ogni cosa. Così anche i doni più belli che arricchiscono la vita di una famiglia provengono da una apertura all'alterità, che diviene atteggiamento di accoglienza verso l'imprevedibilità della vita, ma nella fiducia che essa riservi per ciascuno un fine benefico. Così è stato anche per il “vicino” padre di famiglia aiutato dal dono di San Nicola. Oggi lo scenario che caratterizza il nostro vissuto rischia di essere determinato da una crescente chiusura, esito di paure infondate che inibiscono il rapporto vitale con l'alterità. Questo diviene decisivo e si manifesta fortemente in campo culturale. «Riappare la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un



muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità» (Francesco, *Fratelli tutti*, 27).

In concreto si tratta di promuovere con tenacia lo sviluppo di una **“cultura dell’incontro”**. La vita è apprendimento di questa “arte dell’incontro” (At 2,42-47; 4,32-35). La fede è sostanzialmente il legame che nasce e si rafforza a partire da un incontrarsi. Oggi è necessario andare oltre la dialettica che spesso inibisce e rende sterili le possibilità di trovarsi, per includere le periferie esistenziali nella consapevolezza che da tutti è possibile imparare qualcosa (cf. Francesco, *Fratelli tutti*, 215). «Parlare di “cultura dell’incontro” significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici» (Francesco, *Fratelli tutti*, 216).

Vorrei indicare ora alcune “aperture all’alterità”, finestre da aprire per far entrare raggi di luce capaci di conferire bellezza alla nostra casa: concretamente possiamo pensare a **“cantieri di speranza”**. **Non sempre si tratta di una lista di cose nuove da fare, ma l’assunzione di uno stile che fa nuove le cose.**

## ***Il progetto culturale della Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni***

«Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale. [...] L'integrazione culturale, economica e politica con i popoli circostanti dovrebbe essere accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino, primo esercizio indispensabile per ottenere una sana integrazione universale» (Francesco, *Fratelli tutti*, 147; 151).

Lo stile partecipativo che permea l'azione della Fondazione "Accademia", attraverso un processo logico di sviluppo e accompagnamento che abbraccia le esigenze emergenti del nostro territorio, favorisce il coinvolgimento delle realtà diocesane con l'effetto di incentivare nuove forme di relazioni sociali, economiche e culturali. Vengono così sviluppati gli strumenti di progettazione, elaborazione ed implementazione più adatti per la realizzazione di azioni specifiche, virtuose e misurabili. La Fondazione "Accademia" diviene pertanto un incubatore di proposte e iniziative locali, nel rispetto delle specificità di ogni componente, generando una virtuosa relazione di reciprocità che consente un proficuo scambio di conoscenze, mediante azioni generative che consentano altresì di ampliare le occasioni di cooperazione per il bene comune.

Il progetto culturale della Fondazione "Accademia", attraverso i



laboratori già avviati – Socio-politico e Socio-economico – e quelli di prossima attivazione (Mediazione interculturale e interreligiosa, Cura della persona, Ecologia integrale, etc.), è un **“cantiere di speranza”** aperto per il territorio. La collaborazione in atto con l’Università degli Studi di Sassari attesta la possibilità di realizzare, nel rispetto della propria vocazione, azioni e attività per la promozione umana mediante una strategia di integrazione culturale e sociale.

Nelle scorse settimane abbiamo vissuto un appuntamento sociale di particolare rilevanza per la “cura della persona”, soprattutto negli anni della giovinezza: l’elezione del nuovo Rettore dell’Università degli Studi di Sassari. La consegna del presente messaggio è una circostanza opportuna per ringraziare il prof. Massimo Carpinelli a conclusione del suo mandato di Rettore nell’Ateneo di Sassari. In questo triennio dal mio arrivo a Sassari, abbiamo condiviso un dialogo operativo e costruttivo, fondato su principi di legalità e di trasparenza mediante l’attuazione di un protocollo-quadro per la cooperazione tra le due istituzioni. Lo ringrazio per l’autentico rispetto di una sana laicità che riconosce l’identità delle istituzioni e lo statuto epistemologico delle scienze teologiche e delle scienze delle religioni.

Al neoeletto Rettore, prof. Gavino Mariotti, formulo gli auguri di un sereno e fecondo lavoro nella guida del prestigioso Ateneo e gli assicuro lo stesso spirito di partecipazione al bene comune. Sono convinto che proseguirà il dialogo in corso, le azioni congiunte avviate, lo sviluppo di un

progetto culturale che non intende confliggere con la laicità dell'Ateneo, quanto piuttosto proporre nel poliedro delle esperienze culturali la traduzione concreta degli obiettivi presentati nel Manifesto della Fondazione "Accademia" (*L'altro è la realtà*), ispirato al pensiero espresso da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi [...] per una visione più integrale e integrante» (Francesco, *Laudato si'*, 141). Così sarà possibile «superare la tragica divisione tra le "due culture", quella umanistico-letteraria-teologica e quella scientifica, che conduce a un reciproco impoverimento, e incoraggiare un maggiore dialogo anche tra la Chiesa, comunità dei credenti, e la comunità scientifica» (Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 18.XI.2017).

I processi di rigenerazione culturale promossi nel cammino pastorale diocesano non intendono favorire dinamiche di contrapposizione, né commercio di risorse umane ed economiche afferenti ai campi della cultura. Il percorso intrapreso, attento alla fiorente tradizione del passato culturale dell'arcidiocesi – come la Silvio Pellico, il Seminario Tridentino, il Collegium Mazzotti, le biblioteche e gli archivi, soltanto a titolo esemplificativo – intende promuovere itinerari «per costruire una città abitabile» (Francesco, *Laudato si'*, 143). Sono numerose le strutture chiuse, diventate "case" non più rispondenti alla vocazione pastorale promossa da illustri e santi pastori e laici. L'apporto sociale dei centri oggetto di attenzione nell'attuale contesto culturale dovrebbero ritrovare la vocazione



di luoghi educativi aperti e attenti in particolare al principio che «tutti hanno diritto alla cultura bella, specie i più poveri e gli ultimi» (Francesco, *Ai membri dell'Associazione musei ecclesiastici italiani*, 24.V.2019).

L'autonomia e la distinzione tra istituzioni non è opposizione: l'impegno reciproco per favorire l'impiego di risorse economiche per la cura della casa comune, favorirà la crescita di nuove *leadership*, talvolta anche con visioni della vita differenti, che non si ostacoleranno ma favoriranno lo sviluppo di un "sogno condiviso".

Per lo sviluppo di istituzioni culturali attente all'umanesimo dell'incontro le risorse sono un mezzo, non un fine, e neppure una ragione di concorrenza conflittuale nella costruzione del sistema sociale. Le nuove realtà accademiche e culturali non sono un ostacolo alla tradizione o all'accentuazione del pregiudizio tra pubblico e privato (compromesso derivante dalla logica della sottrazione di risorse). Nella tradizione biblica il timore di perdere l'unico posto ha suscitato violenza e contese. Anche le realtà accademiche e culturali talvolta si trovano purtroppo a dover operare nella logica del *mors tua vita mea*: una prospettiva miope di chiusura. San Nicola è un modello di inclusione culturale. Lo scambio intergenerazionale e la prospettiva generativa potrà arrecare un contributo che consentirà ad una pluralità di soggetti la possibilità di esprimere le diversità di proposte a vantaggio del bene comune.

Sono persuaso che nell'autonomia di gestione e di *governance* delle rispettive istituzioni sarà possibile attuare una *leadership* etica «oltre

le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro» (Francesco, *Fratelli tutti*, 215). Un certo clima sociale della cultura contemporanea, talvolta tende ad imporre le logiche del *divide et impera* anche nelle forme culturali più raffinate. Dinamiche che nuociono al territorio ed al bene dei molti.

«Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca. Questo disinganno, che lascia indietro i grandi valori fraterni, conduce a una sorta di cinismo. Questa è la tentazione che noi abbiamo davanti, se andiamo per questa strada della disillusione o della delusione. L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì» (Francesco, *Fratelli tutti*, 30).





## **UNA CASA “RISCALDATA DAL CALORE DELLA CARITÀ” *Nuove prospettive di “vicinanza sociale”***

### ***Il rinnovamento pastorale nella prospettiva dell’edificazione di comunità***

In alcuni contesti di aggregazione urbana, quartieri o centri definiti “paesi”, si vive ancora lo spirito del “vicinato”, espressione di un tessuto umano comunemente chiamato “popolo”. Sono ambienti nei quali ognuno sente nel proprio cuore, spontaneamente, la necessità di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi ognuno conserva tali valori comunitari: si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un “noi” di paese, di borgata o di quartiere.

In questi spazi si può innestare la generatività del rinnovamento pastorale richiesto dal Papa come conversione, invito e programma attivato anche nella nostra Chiesa particolare. La sfida consiste nell’uscire da azioni isolate verso la ricomposizione di tessuti comunitari. La Chiesa è nata dal battesimo della Pentecoste ed in esso continuamente si rigenera (At 2,1-48). Il lavoro dei vicari foranei, degli animatori di comunità, degli educatori, attivato in collaborazione con gli operatori del Centro Pastorale Diocesano, è una via concreta per coinvolgere i discepoli-missionari di tali ambienti, e favorire la



crescita della Chiesa come popolo, unita da vincoli di fratellanza.

Comunicare il bene apporta del bene, introdurre il malessere della diffidenza mostra sempre il fastidio dell'insuccesso, del calcolo egoistico che non allarga le dinamiche di coinvolgimento. È mia premura ricordare che anche le comunità pastorali più piccole devono essere coinvolte, senza esclusione, nel cammino pastorale. Questo è un compito molto importante affidato ai presbiteri, fedeli cooperatori dell'ordine episcopale, e a quanti si spendono nelle ministerialità ecclesiali consolidate o di nuova comprensione.

Per questo è fondamentale riscoprire il senso profondo dell'essere costruttori di comunità, "artigiani feriali della comunità". Il «rintocco digitale delle campane» ha sottratto all'esperienza parrocchiale la presenza di tanti laici, spesso umili fedeli, artigiani della convocazione.

Cari fratelli e sorelle, il *ministero della convocazione* è un grande servizio da riscoprire in modo stabile nella Chiesa diocesana. «C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli» (Francesco, *Fratelli tutti*, 8).

La Chiesa è inabitata dalla presenza dello Spirito Santo che da dentro la anima di una linfa vitale che le infonde vigore, dispone le energie alla condivisione (At 4,32-35). Lo Spirito Santo suscita nel grembo della Chiesa il volere e l'operare (Fil 2,13).

Due prospettive contribuiscono al dinamismo che edifica la comunità: mettere in comune le fragilità, facendosi carico della debolezza dell'altro e avviare processi di implementazione di una memoria collettiva: la memoria del Cristo Risorto. Anche le strutture caritative sono chiamate ad entrare in una conversione pastorale: sono servizi organizzativi diocesani quasi paralleli all'evangelizzazione. Mentre si cura il fratello, Cristo è annunciato non per colonizzare le coscienze ma per testimoniare le fede nel Risorto. La Fede, la Speranza e l'Amore ricevute, sono come tre pilastri che rendono ecclesiale una struttura caritativa. La prima prospettiva si può percorrere attraverso l'inclusione sociale delle diversità: «All'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa» (Francesco, *Fratelli tutti*, 62). La seconda prospettiva trova la sua concretizzazione nel dialogo ed è su questo aspetto che desidero condividere un'ultima riflessione. Nello specifico è fruttuoso recuperare la dimensione spirituale del dialogo, quindi non la semplice conversazione umana, quanto la capacità della Chiesa di essere un Corpo le cui membra sono a servizio della sua missione universale: «e tutti



furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4).

### ***Il dialogo come via di prossimità e di “vicinanza sociale”***

Ho già richiamato più volte e in diversi modi l'importanza del dialogo come via per contrastare l'indifferenza e realizzare una società inclusiva e aperta, capace di camminare coesa verso il futuro. Il territorio presenta una profonda continuità storica di ricchezze culturali presenti nelle tradizioni, nei linguaggi e nelle espressioni artistiche, architettoniche e folkloristiche. Lo spazio abitato dalla Chiesa turriniana è simile ad uno scrigno di ricchezze immateriali e materiali, che soffre tuttavia anche di lacerazioni e di meccanismi che non contribuiscono alla coesione sociale ed alla promozione umana. In quest'ottica la Chiesa diocesana ha la responsabilità di contribuire a servire la società formando *leadership* libere, autorevoli e con una forte appartenenza ecclesiale per una Chiesa di popolo. «Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media» (Francesco, *Fratelli tutti*, 199).

## ***Quali caratteristiche è bene che siano proprie di un movimento dialogico?***

### ***Un dialogo... a “bassa voce”.***

Spesso il dialogo tra le persone, le comunità e le istituzioni diviene manifestazione di potere o contrapposizione ideologica. Si traduce in discorsi isolati che attraverso diversi canali comunicativi si innalzano come voci di giudizio o spinte divisive. Lo stile del dialogo “a bassa voce” è uno stile che cerca l’incontro: preferisce tacere piuttosto che ferire, dice la verità ma non la separa dalla carità. Trova con creatività nuove vie per mettere in luce ciò che unisce, valorizzando al massimo la bellezza del “noi” per stimolare una crescita d’insieme di tutta la società non escludendo alcuno.

### ***Un dialogo... che riconosce l’originalità dell’altro.***

La capacità di dialogo cresce e diviene via di vicinanza sociale quando i diversi soggetti sono disposti al rischio di “perdere qualcosa di sé” per riconoscere l’originalità dell’altro. Non sono più soltanto *io*, non sei più soltanto *tu*, ma siamo *noi* che cerchiamo insieme un bene comune. Proviamo a pensare alle modalità di



approccio che hanno caratterizzato l'osservazione etnografica nel corso dei secoli. In primo luogo l'“osservazione analitica”: sono *io* con le mie categorie che guardo *te* e ti definisco in relazione a me. In secondo luogo si è giunti ad una “osservazione partecipata”: sono *io* che cerco di definire *te* liberandomi dalle mie categorie. Un passo in avanti, ma non ancora l'approccio adeguato per una cultura aperta e capace di reale novità. Da ultimo l'“osservazione ermeneutica”: attraverso *te*, riconoscendo la tua originalità, riscopro un nuovo *me stesso* e insieme siamo capaci di cose nuove. Quest'ultimo approccio risulta essere decisivo anche per il dialogo in una società complessa e in continuo cambiamento come la nostra.

### ***Un dialogo... aperto all'infinito dell'Altro.***

Più volte ho richiamato l'importanza di camminare insieme verso un sogno condiviso. Una visione comune, aperta e capace di allargare gli orizzonti conosciuti oggi è necessaria per instaurare un dialogo sociale aperto all'Altro e capace di generare futuro. Vorrei rivolgere un invito particolare di apertura, di ampio respiro, a tutti i giovani e in particolare ai giovani amministratori. Per farlo richiamo le parole del Santo Padre rivolte ai par-

tecipanti all'evento mondiale *The Economy of Francesco* svoltosi nei giorni scorsi: «Non temete di coinvolgervi e di toccare l'anima delle città con lo sguardo di Gesù; non temete di abitare coraggiosamente i conflitti e i crocevia della storia per ungerli con l'aroma delle Beatitudini. Non temete, perché nessuno si salva da solo. Nessuno si salva da solo. A voi giovani, [...] rivolgo l'invito a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo» (Francesco, *Video messaggio ai partecipanti a Economy of Francesco*, 21.XI.2020).



### ***A Maria, che scioglie i nodi e tesse la comunione***

«La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è Madre. E come Maria, la Madre di Gesù, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (Francesco, *Fratelli tutti*, 276).

Ancora una volta, come già nella recente *Nota Pastorale*, affidiamo a Maria la nostra Chiesa Turritana e la città di Sassari. Chiediamo a Lei di tessere il filo ecclesiale e sociale dell'unità, affinché siano sciolti i nodi e liberati i blocchi che ostacolano una piena rigenerazione del tessuto sociale e della comunità sassarese. Maria susciti i credenti, gli uomini e le donne di buona volontà capaci di “toccare l'anima della città”.

Sassari, 6 dicembre 2020

*Solennità di San Nicola, Patrono della Città di Sassari*

+   
Arcivescovo Metropolita di Sassari





